

Musica / Milano da sentire

John Cage e il teatro dell'assurdo di Enrico Colombo

Lunedì scorso ho seguito al Teatro Strehler il concerto di Luisa Castellani, soprano, Fabrizio Rosso, pianoforte ed elettronica, Pietro Luca Congedo, percussionista e performer. I tre musicisti sono attivi anche al Conservatorio della Svizzera italiana, non commetto quindi reato di appropriazione indebita se li chiamo, con orgoglio, ticinesi d'adozione.

La sedicesima edizione del Festival di Milano Musica è dedicata a John Cage (1912-1992) e nel concerto di lunedì: cinque brani di Cage, tutti del 1970, erano intrecciati con brani di Erik Satie (1866-1925) e di quattro compositori degli anni Trenta, Christian Wolff (1934), Mauricio Kagel (1931), Philip Glass (1937), Sylvano Bussotti (1931). Un programma eseguito senza pause e senza applausi intermedi, un tentativo ambizioso di allestire un'unica opera di teatro musicale, omogenea e nella sua astrattezza duttile a ogni intenzione d'ascolto. Ho apprezzato l'umorismo messo in evidenza nella musica di Cage, e grazie alla recitazione straordinaria di Luisa Castellani ho sentito aleggiare in sala lo spirito di Ionesco e Beckett, le inquietudini del loro teatro dell'assurdo.

Negli anni Settanta la rivoluzione estetica di Cage è compiuta ed è patrimonio riconosciuto dell'arte occidentale. Non più la natura filtrata, e perciò dominata, dalla personalità dell'artista, ma accolta com'è, i rumori elevati alla dignità dei suoni. Il suo processo compositivo è sorretto da una casualità sempre più controllata, la struttura ritmica del suo linguaggio è ampliata e molto arricchita dal mezzo elettronico. E proprio alla competenza di Fabrizio Rosso nell'impiego dell'attrezzatura elettronica va il maggior merito dell'assoluta eccellenza del concerto di lunedì.

Era nel solco del teatro dell'assurdo il lavoro di Christian Wolff, una marcia per tamburo, affidata a Luca Congedo, che si è mosso in sala, percuotendo lo strumento e fischiando «con una comicità davvero surreale e mi ha ricordato la commovente Gelsomina felliniana che con rulli di tamburo annunciava "è arrivato Zampanò".

Di segno opposto, ma pertinente al contesto, la musica di Mauricio Kagel, che sembra attingere al repertorio popolare e si abbandona a un lirismo parodiato, congeniale ai mezzi espressivi di Luisa Castellani, alla quale poi è toccato un balzo indietro di mezzo secolo nell'umorismo vagamente dadaista di Erik Satie, quando ancora non si immaginava che l'elettronica potesse servire la musica. Composizioni per voce e pianoforte, quattro *Melodies* del 1913 e *Embryons desséchés*, recitativi col testo tradotto in italiano che l'arte di

Castellani ha reso gioielli di comicità raffinata, prima di passare alla tastiera di una macchina da scrivere in un brano-icona dello spirito provocatorio di Cage.

Ancora di Cage il brano centrale del programma *Solo for Voice 90*, nel quale è stato raggiunto un massimo di complessità nell'interazione fra esecutori e sintetizzatore, fra la musica registrata e quella prodotta all'istante. Un ascolto impegnativo per il pubblico, che ha

potuto apprezzare l'eccellenza della quadrifonia creata in sala.

Amomalo, decisamente fuori contesto il brano per voce e sintetizzatore tratto dall'opera *Einstein on the Beach* di Philip Glass. Forse perché privato del corredo scenografico è stato una tortura di quasi dieci minuti per gli ascoltatori: un kitsch musicale, via di mezzo fra un banale vocalizzo e l'Ave Maria di Gounod. Ancora mi sto chiedendo se si è trattato di una cesura voluta o di un incidente di percorso nell'allestimento del programma.

Poi il momento forse più atteso, in quanto prima esecuzione assoluta: la versione per voce, percussioni ed elettronica di Luca Congedo e Fabrizio Rosso di un brano tolto dall'opera *Solo* di Sylvano Bussotti, presente in sala. Per questo lavoro è stata costruita da Nicola Colombo, nel suo laboratorio di Bellinzona, una percussione fatta di tre macchine semoventi, che nei tagli di luce del Teatro Strehler appaiono scheletri fantasmagorici. I rintocchi ferrei e lignei delle macchine hanno creato per il tramite del sintetizzatore un complesso fondo sonoro come il risuonare lontano di una piazza di paese, o forse di una caotica metropoli, sul quale si sono stagliati i gesti vocali. Nessuna comicità in questa musica, solo ricerca del bello, dello spiritualmente elevato, i

moventi costanti della creazione artistica di Bussotti.

Il brano finale di Cage, dal titolo fantasioso *The Wonderful Widow of Eighteen Springs*, per voce e percussionista, ha raccolto i frutti di un programma che ha saputo portare un pubblico particolarmente colto e raffinato alla migliore disposizione dei sensi e della mente. La voce di Luisa Castellani accompagnata dalla sobria percussione di Luca Congedo coi soli polpastrelli batuti sul coperchio del pianoforte ha incantato e anche un po' commosso.

Molti applausi, parecchi richiami in scena ai tre interpreti e anche a Bussotti e Colombo coinvolti nella festa.

Nella foto LUISA CASTELLANI DURANTE L'ESECUZIONE DEL BRANO DI BUSSOTTI

